

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 4 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

5 febbraio 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Se trenta ore vi sembrano poche...

Da qualche settimana a questa parte la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro ha ripreso quota sulla base del fatto che in Germania vanno prendendo corpo ipotesi di accordi sindacali in questo senso e che la crescita della disoccupazione inizia a preoccupare i meno radicali fra i fautori del modello neo-liberale.

Può essere opportuno ricapitolare i termini del compromesso sociale su cui si basa quest'ipotesi. Parlo di compromesso sociale dato che la riduzione dell'orario di lavoro di cui parliamo prevede un accordo triangolare fra organizzazioni padronali, sindacati istituzionali e governo.

Dal punto di vista delle imprese le condizioni che rendono accettabile e, al limite, opportuna la riduzione dell'orario di lavoro sono tre: - il fatto che una parte significativa del costo dell'operazione viene assunta dallo stato mediante una modificazione del prelievo fiscale e contributivo e che un'altra parte viene caricata sui lavoratori mediante una riduzione del salario per quanto inferiore alla corrispondente riduzione dell'orario; - l'ottenimento di una forte flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro che permette di utilizzare gli impianti in fasce orarie o giornaliere che oggi sono precluse alla produzione (sabato, domenica, notte ecc. a seconda dei diversi casi) con l'effetto di utilizzare meglio il capitale fisso; - la ragionevole previsione che la forza lavoro utilizzata per un numero minore di ore per turno sarà proporzionalmente più produttiva.

E', insomma, evidente che in sei ore un operaio o un impiegato non possono erogare un'energia produttiva superiore al 75% di quanta ne erogano in otto ore, per fare un

Continua a pag. 8



BILANCIO MILITARE 1995

Il complesso militare-industriale è stato toccato solo marginalmente dai "tagli" al bilancio dello Stato

In ottobre, nei giorni in cui i media erano pieni di notizie e commenti sulla "finanziaria 1995", un certo risalto è stato dato ai "tagli" che il governo avrebbe fatto anche ai bilanci del Ministero della Difesa. In quell'occasione stampa e radio-TV riferivano, per altro in modo ben poco dettagliato, di "tagli" pari a circa

2000 miliardi e di un incontro ufficiale dei Capi di Stato Maggiore delle Forze armate con Berlusconi, durante il quale i militari avrebbero "fermamente" protestato per la decisione governativa. Una rivista specializzata titolava "La finanziaria affonda l'industria" (naturalmente riferendosi al settore bellico) e un

autorevole esponente della lobby industriale, il presidente del RITAD, parlava di 10000 posti di lavoro persi come conseguenza dei "tagli". Del bilancio "difesa" non si è parlato praticamente più, ma l'impressione è che la breve ma efficace campagna di stampa ispirata da militari e industriali abbia ottenuto l'ef-

fetto voluto, convincere cioè gli italiani che i tagli ci sono stati e che la "difesa" ha subito la stessa sorte di settori come la sanità, l'istruzione, l'assistenza ecc.. Come spesso succede in questi casi è bastato far passare un pò di tempo e raccogliere qualche notizia pubblicata qua e là, per poter dimostrare che si è

trattato della solita montatura: i "tagli" alla difesa sono stati minimi (appena 250 milioni rispetto al 1993 contro i 6000 miliardi tagliati alla sanità e i 10000 all'istruzione) mentre l'industria bellica potrà rifarsi di qualche minimo taglio subito ricevendo sostanziose sovvenzioni statali.

Continua a pag. 2

Comunicazione
- *Alessandria: il Forte non si tocca*
pagina 7

Scuola
- *Pratica sperimentale e territorio*
pagina 3

Materiali
- *Gli anarchici nella resistenza: la nascita della brigata "Malatesta-Bruzzi" a Milano*
pagina 4

Interventi
- *Under 20 di fine millennio: Poveri di parole e perciò sconfitti*
pagina 6

Cultura
- *Una voce libera per scena di necessità "per un teatro povero" di Jerry Grotowski*
- *Vale la pena di dare perle ai porci?*

L'ANDAMENTO DELLE SPESE MILITARI NATO

Per inquadrare correttamente la questione dei bilanci militari dello Stato italiano occorre fare riferimento alle spese militari della NATO, l'alleanza militare dell'Occidente.

La spesa militare della NATO per buona parte degli anni '80 è cresciuta in termini reali (cioè al netto dell'inflazione) ad un ritmo abbastanza sostenuto nei paesi europei e molto sostenuto negli Stati Uniti per poi diminuire bruscamente nei primi anni '90: dai 547792 miliardi di lire del 1986 la NATO è passata ai 514554 del 1990 e ai 492875 del 1992. Come dimostra la tabella dei bilanci del Ministero della difesa degli ultimi 20 anni, la spesa militare italiana ha seguito un corso simile: accelerazione per tutti gli anni '80, fino a raggiungere il massimo nel 1989, per poi diminuire ritornando oggi a livelli simili a quelli del 1986.

Quello che ci interessa sottolineare è che negli anni '80 l'aumento dei bilanci militari italiani è stato molto superiore a quello registrato nei maggiori Stati europei della NATO (Francia, Regno Unito e Germania) e inferiore solo all'esplosivo aumento dei bilanci militari dell'America reaganiana. Fra il 1980 e il 1989, per esempio, la spesa delle Forze armate italiane per l'acquisto di nuovi armamenti è aumentata, in termini reali, del 7% l'anno mentre la "richiesta" della NATO era di un aumento del 3%, per altro quasi mai rispettato dagli altri membri.

La crescita delle spese italiane si spiega con la necessità di ristrutturare uno strumento militare che all'inizio degli anni '70 si rivelava inadatto ai nuovi compiti che la NATO intendeva affidare agli alleati europei; contare su Forze armate efficienti risponde poi alle esigenze dei settori più nazionalisti delle classi dominanti italiane, che enfatizzavano il ruolo di "media potenza regionale" che l'Italia poteva giocare nel Mediterraneo e in medio Oriente.

La fine dell'impero sovietico, la crisi economica degli anni '90 e le "frizioni" fra Stati Uniti ed Europa, con il conseguente allentamento dei legami atlantici, hanno portato alla generalizzata contrazione delle spese o, per meglio dire, ad un loro contenimento. Lo Stato italiano si è allineato a questa tendenza anche se ha comunque continuato a riversare nel settore militare una valanga di soldi.

IL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 1995

Il bilancio del Ministero della difesa per il 1995 - bilancio di previsione perché come vedremo il bilancio assestato è sempre molto superiore - prevede una spesa di 26000 miliardi di lire. Non ritenendo utile approfondire più di tanto, ci limitiamo a sottolineare alcuni aspetti che ci sembrano centrali.

Il tanto strombazzato "ta-

BILANCIO MILITARE 1995

glio" di 2000 miliardi si riferiva alle richieste presentate nell'aprile 1994 dal Ministero della difesa, nel corso del normale iter della formazione del bilancio dello Stato. Nonostante i penosi lamenti mediatici le spese di esercizio (ricerca, sviluppo e acquisto di nuovi armamenti) sono leggermente aumentate rispetto al 1994 (+15 miliardi per l'esercizio e +99 miliardi per l'investimento). I presunti "tagli" hanno cioè colpito sistemi d'arma che il complesso militare-industriale avrebbe voluto inserire il più rapidamente possibile nell'arsenale italiano.

Comunque c'è da sottolineare che l'ex-Ministro della difesa, Previti, ha più volte rassicurato militari e industriali, promettendo il recupero in sede di assestamento di almeno mille miliardi destinati a finanziare alcuni programmi rimasti fuori dal bilancio di previsione. D'altra parte Previti non ha fatto altro che anticipare un fenomeno generalizzato, anche se poco conosciuto, caratteristico da sempre dei bilanci militari: il sistematico superamento, in sede di assestamento di bilancio (cioè di consuntivo di fine anno), delle previsioni di spesa. Alcuni esempi: il bilancio assestato ha superato quello di previsione del 23,5% nel 1980; del 16,7% nel 1984; del 10,5% nel 1990; del 13,4% nel 1992. Non sono ancora disponibili i dati del 1994. Se il Ministero della difesa "recuperasse" i mille miliardi promessi da Previti, il superamento sarebbe del 3,8%; sulla base dell'esperienza c'è da prevedere che i militari recupereranno molto di più.

Un'ultima nota riguarda l'Arma dei carabinieri dei cui bilanci si parla poco: all'interno del bilancio la previsione di spesa per l'Arma è di 5328 miliardi (contro i 5352 miliardi della previsione 1994). I carabinieri, che secondo dati aggiornati al 1994 sono 113120 (erano 65000 nel 1945, 80500 nel 1965, 84300 nel 1978), hanno goduto negli ultimi anni di un trattamento privilegiato all'interno delle spese militari italiane. Mentre, come si è visto, oggi il bilancio della difesa è, in termini reali, sui livelli di quello del 1986, il bilancio 1995 dell'Arma è, sempre in termini reali, superiore del 14,4% a quello del 1986.

LA CRISI DELL'INDUSTRIA MONDIALE DEGLI ARMAMENTI

Dopo il boom dei primi anni '80 l'industria bellica nazionale vive ormai da anni una crisi strutturale di cui nessuno vede lo sbocco (e della quale non saremo certo noi a lamentarci!). Anche su questo argomento è necessario inquadrare il problema nella sua cornice internazionale. Il mercato internazionale degli armamenti è in forte calo; il solo mercato del Terzo mondo, tradizionale riferimento

delle industrie italiane durante gli anni '80, è passato dai 23688 milioni di dollari del 1988 ai 17682 del 1990 per crollare poi ai 9320 del 1992.

La crisi ha toccato un po' tutte le nazioni europee, dove nel decennio in corso si calcola una perdita occupazionale nel settore bellico fra le 700.000 e il milione di unità, e ha portato ad una profonda ristrutturazione dell'industria bellica degli Stati Uniti che pure hanno quasi completamente occupato la fetta di mercato lasciata libera dalla scomparsa dell'industria bellica sovietica.

In Italia, fra il 1988 e il 1993 si è calcolato una diminuzione complessiva del 30% degli addetti del settore bellico e nel dicembre 1993 un esponente governativo parlava di soli 45000 addetti alla "produzione militare", con un 25% di posti a rischio. In pratica i dati dei primi anni '90 riportano il settore bellico italiano ai suoi livelli degli anni '60.

La crisi è dovuta alla riduzione della domanda dei paesi del terzo mondo, colpiti dalla crisi economica e finanziaria, alla fine delle tensioni Est-Ovest, all'affermarsi di tradizionali concorrenti dell'industria italiana (Germania) e all'apparire di paesi emergenti (Brasile, Spagna, Israele).

Non appare invece credibile la tesi, tanto cara al complesso militare-industriale, che spiega il crollo delle esportazioni con i vincoli più restrittivi imposti dalle norme emanate nella seconda metà degli anni '80. Gli stessi dati governativi mostrano infatti che già nel 1986 il valore delle esportazioni italiane era pari ad un terzo di quello del 1984, ultimo anno del boom, mentre i primi interventi legislativi entrano in vigore nel dicembre 1986 e la legge che regolamenta le esportazioni è del 1990.

IL SOSTEGNO ALL'INDUSTRIA BELLICA ITALIANA

I governi italiani hanno sempre sostenuto l'industria bellica nazionale, garantendole, commesse per le Forze armate e sovvenzioni per "ricerca e sviluppo". Naturalmente il governo Berlusconi non ha fatto eccezione: lo scorso novembre il parlamento ha convertito in legge un decreto governativo emanato a settembre riguardante "provvedimenti urgenti a sostegno dell'economia".

All'interno della nuova legge (644/1994) largo spazio viene dedicato al sostegno delle industrie di armi: 220 miliardi in tre anni sono destinati all'acquisto di elicotteri ed aerei per Polizia, Guardia di Finanza e Capitanerie di Porto (in pratica si tratta di un provvedimento ad hoc per Agusta e Rinaldo Piaggio); 830 miliardi in dieci anni sono destinati alle industrie belliche impegnate in

"programmi internazionali"; infine, 620 miliardi in dieci anni serviranno all'acquisto di armamenti per forze armate e polizia. Quello che è interessante notare è che gran parte di questi fondi sono trattati dal bilancio del Ministero del tesoro, da quello dei Trasporti e da quello dell'Industria, quindi non appariranno mai nei bilanci militari ufficiali. Lo stesso discorso vale per i fondi residui della legge 808/85, che ha sinora "erogato" 852 miliardi alle imprese belliche aeronautiche: la 644/94 stabilisce che questi fondi dovranno servire al completamento di "programmi produttivi necessari alla Difesa", cioè all'acquisto di sistemi d'arma rimasti fuori dai bilanci del Ministero della difesa. Si parla di altri 3000 miliardi di lire.

I MILLE RIVOLI DELLA SPESA MILITARE

Le conclusioni di questo nostro lungo, e ci auguriamo non troppo noioso, intervento sono sostanzialmente due: 1) il settore militare non è stato toccato che marginalmente dai "tagli" di bilancio del governo Berlusconi; 2) una valutazione seria di quanto lo Stato italiano spende per il proprio apparato bellico non è possibile poiché al complesso militar-industriale italiano continuano ad arrivare valanghe di soldi provenienti dai più vari Ministeri.

A questo proposito vogliamo concludere riportando la risposta del ministro Previti ad una interrogazione parlamentare sull'uso nelle operazioni in Somalia di elicotteri acquistati dalla Protezione civile. Come riferisce una rivista specializzata, Previti ha giustificato con ragioni di "risparmio economico" l'uso di due elicotteri CH-47 aggiungendo che tale impiego è avvenuto "nell'ambito della convenzione stipulata con la Protezione civile che assegna alla forza armata la gestione tecnico-operativa da attuare con visione unitaria nell'am-

bito delle operazioni dell'Esercito" e quindi le "consente l'impiego dei velivoli anche per proprie esigenze istituzionali". Tutto regolare dunque. Perché avevate dei dubbi?

C. S. M.
Le nostre fonti

- M. Simoncelli, Armi, affari, tangenti, Datanews, 1994;
- V. Ilari, Storia militare della Prima Repubblica. Nuove Ricerche, 1994;
- G. Mayer, L'evoluzione del bilancio militare dal 1970 ai primi anni '90, SMAM, 1992;
- Archivio disarmo, L'economia della difesa, Datanews, 1992;
- A. Nativi, Bilancio difesa 1995, "RID", gennaio 1995;
- G. Graziola, Il bilancio della difesa, "Rivista Militare", novembre-dicembre 1994;
- "Interarma news", nn. 14, 16, 17 e 20/1994;
- G. Dragoni, L'aeronautica batte cassa, "Il sole-24 ore", 7 gennaio 1995.

Bilanci di previsione del Ministero della Difesa (valori in miliardi costanti 1994)

1975	16233
1976	16806
1977	16992
1978	18463
1979	18931
1980	17644
1981	19316
1982	22057
1983	22856
1984	24024
1985	26219
1986	26556
1987	27550
1988	28955
1989	29519
1990	28490
1992	27930
1992	27068
1993	26252
1994	26350
1995	26000

Fonte: Ministro del tesoro: dati elaborati con indici ISTAT

CSA Dritesorja e Bashkise: Ricerca sulla Posse

Stiamo realizzando una ricerca su tutto ciò che riguarda la Posse e le autoproduzioni musicali.

Si pregano pertanto, gruppi musicali, cantanti singoli, ricercatori, chiunque sia interessato alle autoproduzioni musicali, di far recapitare materiale, indirizzi di gruppi ecc. al seguente indirizzo: **CSA Dritesorja e Bashkise**. Cas. Post. 7 87019 Spezzano Albanese (CS) Tel. 0981.954314 (chiedere di Vincenzo)

Federazione Anarchica Emiliana: Finanziamento

Si comunica che la Cassa Federale della Federazione Anarchica Emiliana, affidata al gruppo Bakunin di Novellara, si è dotata di un conto corrente postale per facilitare l'attività di autofinanziamento.

Ricordiamo che la cassa della FAE, fino a questo momento, ha vissuto in gran parte delle quote associative mensili versate dai suoi militanti. Per cui tutti i compagni, emiliani o meno, che volessero contribuire a questa esperienza organizzativa, possono effettuare i versamenti sul ccp n. 10032423 intestato a **Zecchi Enea, v. D'Azeglio 72, 42017 Novellara (RE)**. Per contattare la cassa federale, scrivere alla casella postale n. 70, Zecchi Enea, Novellara.

Si comunica inoltre che la Commissione di Corrispondenza della FAE ha mantenuto il suo recapito presso il gruppo Berneri di Reggio Emilia, via Don Minzoni 1/D.

"Qui comincia l'avventura..."

Una nuova edizione di "ZERO IN CONDOTTA", dedicata ad un'analisi della natura e delle basi sociali della 'seconda' Repubblica.

L'autore è Cosimo Scarinzi; le pagine sono 42; il costo è di L.5.000 a copia (sconto del 30% per i distributori di più di 5 copie).

Può essere richiesto a: **ZERO IN CONDOTTA** V.le Monza 255 20126 Milano. Fax 02/2551994.

Versamenti sul conto corrente postale n. 14238208 intestato a: **AUTOGESTIONE, 20170 Milano**.

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. **Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS). Tel. 0981/950 684.**

Amministrazione: Italo Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU) Direttore responsabile: Sergio Costa. Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000. **I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italo Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).**

Credendo di fare cosa utile per la prosecuzione del dibattito, pubblichiamo - tra gli altri portati al II convegno FAI sulla scuola di Livorno - l'intervento di seguito riprodotto.

La recente nomina di Giancarlo Lombardi a Ministro della Pubblica Istruzione segna il culmine di una tendenza (irreversibile?) alla privatizzazione del settore scolastico, di cui il suddetto ministro è fervente sostenitore nonché antesignano. In più, siccome Lombardi è vice-presidente della Confindustria, assisteremo con molta probabilità alla mercificazione del prodotto scolastico, che fuor di metafora sono poi i saperi ed i soggetti scolarizzati (esseri viventi dai 4-5 ai 18 anni circa).

Formalmente, privatizzazione e mercificazione non sono la stessa cosa: la prima riguarda la forma giuridica ed amministrativa, il regime normativo, i regolamenti disciplinari che presiedono ad una dimensione ritenuta più o meno rilevante per l'intera comunità. La seconda, una piegatura di fatto che mercantizza ciò di cui non sarebbe lecito paragonare a un "prodotto", attraverso la sua immissione in dinamiche concrete di un superamento di domande e offerte, di beni e rarità, di surplus e di carenze (sempre presidiato da norme statuali: non abbiamo mica il mito del libero mercato!).

Nei fatti, privatizzazione e mercificazione - e non solo nel mondo della scuola - procedono di pari passo, come dimostra la storia. Ma, se mi consentite la battuta, anche la geografia. Se la tendenza alle privatizzazioni è definitiva - e la nomina di Lombardi è segno quanto meno di un consenso generale nel ceto dominante - l'occhio corre immediatamente agli USA, dove il degrado della *public school* è visibile a vista (a differenza di altri paesi europei continentali, dove pure esiste un regime misto pubblico/privato).

Diversi sono i modi per far degradare un bene pubblico facendo montare una richiesta sacrosanta di efficienza privatista (sic!) e quindi di privatizzazione (in soldoni, destatalizzazione + business). Elemosinare al sistema scolastico le risorse finanziarie; appiattire al basso livello i programmi di studio sempre più astratti dalla vita reale degli individui; mortificare energie impegnate e creatività presenti in esso; burocratizzare al massimo il tran tran quotidiano e la programmazione d'insieme; separare artificialmente la scuola dal territorio in cui è situata; squallificare le competenze a valle (disincentivando l'aggiornamento permanente) e a monte (svilendo la formazione universitaria che forma figure professionali-concursuali prive di reali capacità didattiche e pedagogiche).

Questo è quanto è successo, tra l'altro, in Italia. Perché? Sostanzialmente, e grossomodo, perché, a differenza che in Francia, per esempio,

PRATICA SPERIMENTALE E TERRITORIO

L'Italia ha visto la nascita della scuola pubblica laica in forte e sofferta contraddizione con il regime cattolico, ieri sconfitto e oggi, forse, quasi vittorioso. Ma anche perché, per l'economia del dominio, la scuola, chiunque sia il gestore nominale, serve più a disciplinare comportamenti, a omogeneizzare cervelli in massa (eccezioni incluse, quindi), e meno a dare saperi e saper fare, per i quali socorre o un vuoto pubblico (*laissez-faire* significa che ognuno si arrangi, e la televisione a veicolare messaggi per tutti, sin da piccoli, imponendosi come primario elemento violento di socializzazione senza mediazioni e tutele) o una formazione privata sul posto di lavoro (magari pagata con le risorse fiscali della collettività).

Se questo è, a grandi e sommarie linee, il quadro, e sono sicuro che altri sapranno arricchirlo meglio e perfezionarlo con esperienze dirette e riflessioni più articolate, occorre aggiungere che, inspiegabilmente, la maggior parte dei compagni (in senso lato, a sinistra) è tutto sommato a difesa dello status quo. Così almeno appare e si impone all'attenzione. Anche se la difesa è (oltre del reddito) dell'elemento pubblico presente (latente?) nella configurazione statale del sistema laico di scuola (che coniuga istruzione più educazione).

Ma è vero? questo è l'interrogativo a cui rispondere in tutta schiettezza, assumendo non solo i dati su citati, ma anche le reazioni dei soggetti scolarizzati. Disaffezione, evasione, indisciplinazione, insofferenza, apatia, abulia, mene-freghismo: ecco in sintesi estrema le diverse reazioni dei soggetti scolarizzati - meglio: resistenti alla scolarizzazione della scuola di stato *obbligatoria*, proprio come il servizio militare - ai quali poco importa di passare sui banchi 12-13 anni della loro vita (quella solitamente più felice e spensierata, come si dice, anche se per alcuni è inferno che si aggiunge a inferno). La scuola non è più una dimensione centrale della loro esistenza. Probabilmente non vedono l'ora di liberarsene, anziché di vederla migliorata (e quindi lottare per essa, in senso riformista o rivoluzionario). Anche le occupazioni rituali e le autogestioni effimere assomigliano sempre più a routine ciclica, che a consapevole trasgressione di un ordine per una diversa organizzazione dello spazio di socializzazione scolare.

Come si potrà notare, non voglio adottare un metro ideologico nell'approccio alla questione pedagogica e scolastica, perché già conosco l'insufficienza dell'appello ai motivi dell'ideologia, che pure nel nostro caso di anarchici darebbe (sempre?) ragione alla astualità della vita, e quindi favorevole a

ogni misura di liberazione dalle grinfie statali.

Paradossalmente, occorre aggrapparsi e far vedere dappertutto e con tutte le nostre forze, quella differenza formale, ma qualitativamente decisiva e imponente, tra *destatalizzazione e mercificazione*. Non dobbiamo in alcun modo far passare il principio, e la pratica, che il destino di un processo di espulsione o di arretramento tattico dello stato, sia pure e limitatamente, dalla gestione di una sfera sociale, coincida necessariamente e inesorabilmente con il trionfo del capitale ingordo che ogni cosa corrompe con il suo tocco perverso. Perché così facendo regaleremo l'utopia concreta di un mondo organizzato diversamente, una volta senza più stato, o al capitale, appunto, o alla nostalgia di uno stato papà-mamma che ci tutela dal lupo cattivo. Così facendo, aggiungo, regaleremo pure gli avversari della mercificazione allo stato, che si troverebbe rilegittimato quale salvatore del bene pubblico, che invece è una potente finzione avanzata dall'unità statale per celare i suoi obiettivi, e i giochi delle parti all'interno del ceto dominante, e più in generale, l'economia del dominio sui corpi docili e sulle menti disciplinate.

Alla recente Fiera dell'Autogestione di Alessandria, nell'ambito di una discussione sulla scuola libertaria, le due anime del movimento si sono confrontate sino a tarda ora senza "scomuniche" reciproche, con attenzione ma senza quella passione che scongela certezze e cristallizzazioni. Certamente, lo sperimentalismo è d'uopo *chez nous*, e solo le pratiche validano o invalidano una strategia utile in una data epoca storica. Ciò non toglie che, personalmente, sono scettico sulla strategia dei compagni, specie di quelli più attivi nel settore della scuola, i quali assumono in maniera arciconvinta una illusione proiettata: che questa scuola statale, tutto detratto, contenga ancora in sé frammenti, residui, elementi pubblici non discriminatori su cui far leva per allargare le istanze pedagogiche libertarie, creative, autogestitarie che, singolarmente o a piccoli gruppi (né più né meno sperimentalmente come altri fanno all'esterno) i compagni portano avanti con le lotte e con l'anima.

Lungi da me disprezzare la generosità, peraltro lucida nel considerare alcuni rischi di vanificazione e integrazione in un contesto che preme a sfavore di tali istanze. Resto dubbioso, tuttavia, che un movimento debba far propria una simile strategia.

D'altronde, uno sperimentalismo libertario in contesti illibertari trova altri rischi, ma quantomeno non di retroguardia. Si gioca e si rischia

all'attacco! Le varie esperienze di scuole libertarie sparse nel mondo, in contesti altrettanto illibertari, denunciano limiti e pericoli di marginalizzazione (talvolta persino autocompiaciuta), di settarismo ideologico, di parocchialismo partigiano, di insignificanza rispetto agli equilibri sociali (non solo quelli complessivi, ma pure quelli locali, territoriali).

Indubbiamente, uno sperimentalismo libertario che pratici collettivamente l'assenza visibile dalla dimensione statale, coerentemente ai nostri principi anarchici e alle nostre strategie in altri settori (obiezione al militare, sindacalismo alternativo, astensionismo elettorale, autogoverno extraistituzionale, ecc.), deve saper valorizzare non soltanto gli elementi pedagogici adeguati a socializzare saperi e saper fare, memoria e progettualità, tecniche e fantasie lungo percorsi antiautoritari, orizzontali, reticolari, a differenza della gerarchizzazione verticale degli inputs tradizionalmente praticati nelle aule nostrane. Ma inoltre deve saper realizzare, altrettanto visibilmente, una pratica di *pubblico non statale* (così si dice nel gergo alla moda oggi) che mostri un saldo aggancio alle condizioni materiali e simboliche dell'esistenza socialmente e individualmente considerata.

Non è sufficiente, cioè, saper differenziare le pratiche pedagogiche perché ogni soggetto è un ciascuno differente che necessita sensibilità, attenzioni e metodologie singolari e non di massa. Occorre altresì che l'intera pratica sperimentale, nella fattispecie la creazione di una scuola libertaria, sia visibilmente pubblica, cioè appetibile e usufruibile da tutti e quindi da ciascuno, senza discriminazioni né esclusioni.

Ciò va riflesso nell'organizzazione dello spazio interno dell'esperimento (che, detto tra parentesi, è l'unica forma che muove gli eventi facendoli mutare, coinvolgendo contemporaneamente e senza false scissioni il vissuto singolare e quello plurale, le relazioni di potere e la mobilitazione attiva dei soggetti e del loro immaginario simbolico). Ma va altresì riflesso nello spazio esterno, vale a dire nei rapporti tra, nella fattispecie, scuola libertaria e contesto sociale, inteso sia come territorio, sia come sostegno fattivo delle forze libertarie, organizzate o

meno che siano.

Senza tale sostegno ricercato, articolato e trovato (che non vuol dire costruire una nuova centralità d'intervento e di esperienza), ogni pratica sperimentale vivrà l'attimo dell'entusiasmo collettivo, per poi rinchiodarsi, nella migliore delle ipotesi, nel cantuccio di una nicchia tollerata e marginale, quindi paradossalmente elitaria a dispetto delle proprie intenzioni. Si veda il destino infelice delle Comuni del secolo scorso (scaricate dalle strategie operaie) o quelle hippies degli anni sessanta, che convivevano beatamente - cioè *non conflittualmente* - con gli orrori di una società ingiusta.

Concludendo questo mio intervento a distanza, la definizione precisa dell'elemento pubblico non statale, in primo luogo, nel settore che per pigra comodità convenzionale continueremo a chiamare scuola (ma il cui nome andrà rivoltato per denotare anche nel linguaggio lo scarto qualitativo di una esperienza differente), e, in secondo luogo, l'articolazione di una relazione vicendevolmente proficua tra pratica sperimentale e territorio (conflittualità con altre istituzioni e raccordo con compagni non direttamente coinvolti, per dirla esplicitamente), diventano le preoccupazioni per un progetto concreto che sappia muovere all'attacco di un contesto illibertario che, a mio avviso, non solo non possiamo difendere (perché tanto corriamo sempre il rischio di venire spazzati via, quindi meglio difendere nostri progetti che altri esiti pure soddisfacenti, tenendo conto delle forze in campo e dei tempi storici), ma che dobbiamo saper spiazzare per trovare negli interstizi quegli spazi che ci consentano l'aggressività che mette paura e in difficoltà gli avversari. Oggi forse è ancora possibile, domani, quando i giochi saranno chiusi, sarà molto più difficile recuperare posizioni perdute.

Se la tendenza alla privatizzazione sarà inarrestabile, e tutto congiura in tale direzione, sebbene c'è da giurare che la soluzione italiana sarà, come al solito, pasticciata e mediata, non dobbiamo compiere il madornale errore di regalare ogni nuovo tassello della futura configurazione del sistema educativo ai nostri avversari, clericali o laici che siano, entrambi figli del dominio e dello sfruttamento capitalistico.

Salvo Vaccaro

MAGLIETTE PER UN

Il Gruppo Aarchico "A. Cieri" di Parma ha fatto stampare le seguenti magliette:

* foto di Bakunin su sfondo bianco e la scritta "Né servi Né padroni"

* Lupo Alberto (blu) su sfondo bianco.

Le magliette, il cui ricavato (a spese rientrate) sarà devoluto ad Umanità Nova, sono messe in vendita a L. 10.000 cd. + 2.000 spese di spedizione.

Per richieste:

Gr. An. "A.Cieri"

Casella postale 444

Montebello sud - 43100

Parma.



5 febbraio 1995
SCUOLA
3

Incontro anarchici liguri: Imperia 4 febbraio 1995

Il previsto Incontro dei gruppi anarchici liguri è rinviato al 4 febbraio 1995, per consentire ai compagni di partecipare al processo contro gli occupanti di Forte Guercio.

L'incontro si terrà alle ore 15.30 nella sede del Centro studi libertari Emma Goldman di Imperia, via Nazionale 66c. Ordine del giorno: Dibattito sull'autogestione. Per informazioni telefonare al 0183/26935 (Piera).

Volantone Resistenza

In occasione del 50° anniversario della Liberazione, la redazione di "A"/Rivista Anarchica ha curato la stampa di un volantone di 16 pagine, formato A4, dedicato alla presenza degli anarchici nella lotta contro il fascismo. Il volantone, che sarà allegato al n.215 (febbraio 1995) della rivista, illustra il senso complessivo dell'impegno antifascista dell'anarchismo militante in Italia, con particolare attenzione al confino ed alle carceri, alle attività clandestine durante il ventennio, al ruolo svolto dagli anarchici di lingua italiana nella rivoluzione spagnola del '36 e in esilio, alla presenza dei libertari nella Resistenza (1943-'45) ecc..

Il costo per i diffusori (richiesta minima, 20 copie) è di 500 lire l'uno. Per richieste superiori alle 100 copie, il costo unitario scende a 350 lire. Per richieste superiori alle 500 copie, il costo scende ulteriormente a lire 250. Le spese di spedizione postale sono sempre a nostro carico. Le richieste si possono effettuare: 1) a mezzo versamento del relativo importo sul conto corrente postale 12 55 22 04 intestato a "Editrice A - cas. post. 17120 - 20170 Milano"; 2) telefonando o faxando allo (02) 28 96 627: in questo caso le spedizioni saranno effettuate contrassegno.

In ogni caso ricordarsi di precisare sempre chiaramente il proprio nominativo ed indirizzo completo di c.a.p. nonché il numero di volantoni che si intende ricevere.

Sottoscrizione pro alluvionati

Ho aperto un conto corrente postale per l'eventualità che qualcuno voglia far sentire la propria solidarietà mandando dei contributi di sottoscrizione in favore degli alluvionati. Spedire a: Corvaio Salvatore cc/p n. 10994150 15100 Alessandria

Una Comune nel Salento

Sabato 4 febbraio, ore 17, al CSAO BRANCALEONE, Via Levama 11 (Montesacro), Roma, si terrà un incontro con le/i comuniste/i della Comune URUPIA. Seguirà alle ore 21 cena-sottoscrizione al progetto. Per informazioni e prenotazioni: tel. 06/82000959.

Incontro territoriale Centro-Sud

Il 12 febbraio 1995 i compagni del Centro-Sud della Commissione incaricata dal Congresso Straordinario della Fai (Reggio Emilia 24/28 agosto 1995) convocano un incontro territoriale del Centro-Sud, con inizio lavori alle ore 10 presso la sede della Federazione Anarchica di Spezzano Albanese, sul seguente ordine del giorno: "Le idee, la prassi e le proposte dell'anarchismo sociale ed organizzatore, 'qui ed ora', per una progettualità rivoluzionaria e autogestoria, alternativa al modello sociale del dominio". Nell'ambito dell'incontro, in vista della riunione sulla "Fiera dell'Autogestione" che si terrà nei giorni 18/19 febbraio a Roma, sarà dedicato uno spazio per un confronto in merito. Compagne/i interessate/i possono telefonare a: * Gino Ancona (Bitonto-BA) 080-9517925 * Domenico (Spezzano Albanese -CS) 0981-953680 orario pranzo.

Milano: Conferenza/dibattito

Sabato 4 febbraio, ore 16, Associazione Culturale Calusca, via Conchetta 18, Milano (Bus 59, 90/91; Tram 3, 15; MM2 Romolo): In occasione della presentazione di un corso di Economia Politica per il 1995 la rivista PLUSVALORE in collaborazione con l'Associazione Culturale Calusca organizza una conferenza/dibattito su: Cause del debito pubblico, tagli alle spese sociali e fine della sinistra.

Milano: Studenti anarchici

Gli studenti anarchici si riuniscono ogni martedì alle ore 16 presso la libreria Utopia, via Moscova 52, Milano.

Cinquanta anni fa l'insurrezione armata contro il fascismo. Stiamo già assistendo alla rievocazione di questo importante momento storico: nei prossimi mesi le iniziative certamente si moltiplicheranno e le informazioni piovono a cascata sia nella forma scritta che nella comunicazione visiva. Non possiamo certamente trascurare questo importante appuntamento, anzi gli sforzi dovranno unirsi per rendere più forte la nostra voce nel comunicare e propagandare l'azione svolta dagli anarchici nella lotta contro la dittatura che, non è mai superfluo ricordare, è iniziata non nel 1943 ma dal momento stesso che il fascismo va al potere.

E', questa, una storia mai riconosciuta e c'è addirittura chi ritiene che gli anarchici con c'entrino con la resistenza né vi hanno partecipato! Evidentemente alcuni decenni di disinformazione di parte ha prodotto i suoi frutti (1) ma è altrettanto vero che non vi sono stati sufficienti sforzi da parte libertaria per far emergere il giusto ruolo di lotta svolto nel ventennio dagli antiautoritari sia in Italia che nell'esilio. Dal punto di vista storiografico le ricerche sono state parziali e limitate geograficamente alle zone storiche (Carrara...), l'indagine non è stata ampliata e manca una visione complessiva, d'insieme, del ruolo dell'anarchismo nella lotta partigiana. Certamente non sono mancate pregevoli iniziative soprattutto negli ultimi dieci anni ciò non toglie che il tema deve ancora essere sviscerato nella sua globalità.

In questo cinquantenario vi è di un certo fermento nel movimento, studi e ricerche stanno interessando molti compagni e già nella prossima primavera arriveranno i primi frutti che vogliamo preannunciare. La "Rivista Storica dell'Anarchismo" uscirà con un numero speciale in occasione del cinquantenario della resistenza e non mancheranno certamente sor-

La brigata era composta prevalentemente da comunisti libertari e solo in un secondo tempo aderì alle Matteotti. Operò a Milano e dintorni con due distaccamenti dislocati in provincia di Pavia e in Val Trompia.

Il primo nucleo si formò spontaneamente a Milano attorno a Germinale Michele Concordia e ai fratelli Brioschi (Osvaldo sarà poi fucilato dai fascisti). Un secondo nucleo si costituì per iniziativa di Rossi, Racagni e Pessi; esso si spostò in Val Trompia, contribuendo a rafforzare l'armamento dei due gruppi con diversi colpi di mano nelle fabbriche d'armi della zona.

Il nucleo operante a Milano era politicamente collegato con l'avvocato Ciarli. Stabilita la fusione tra i due nuclei, l'attività iniziale si svolse in contatto con la cellula comunista clandestina della Cassa di Risparmio di Milano, con gli obiettivi di effet-

GLI ANARCHICI NELLA RESISTENZA

La nascita della brigata "Malatesta Bruzzi" a Milano



prese e inediti come ci si può attendere da una rivista specializzata. Altro importante appuntamento sarà a Milano con una giornata di studi organizzata dal "Centro Studi Libertari" a cui parteciperanno storici di diverso orientamento: anche qui non mancheranno iniziative editoriali interessanti. Sempre a Milano le edizioni "Zero in Condotta" usciranno con la ristampa anastatica di tutti i giornali anarchici clandestini usciti tra il 1943 e il 1945: sarà un'opera importante che porterà alla luce per la prima volta, a distanza di mezzo se-

colo, la stampa fatta alla macchina. Il libro, che sarà di grande formato, comprende alcuni saggi che ricostruiscono l'attività rivoluzionaria anarchica durante il periodo fascista, la lotta del "fuoriuscittismo" in Francia e in Spagna, la lotta partigiana e l'impegno nella ricostruzione. Iniziative importanti che daranno contributi importanti, specie per quanto concerne il materiale inedito, alla formazione e alla conoscenza individuale e quindi collettiva del movimento.

In questo numero di "Umanità Nova", proprio per entra-

re in tema, vogliamo pertanto riprodurre una pagina tratta da un libro edito nel 1982 dalla Franco Angeli Editore (2) in cui si parla della formazione della "Brigata autonoma libertaria Malatesta-Bruzzi" aderente alle brigate Matteotti e che ha operato a Milano, a Pavia e in Val Trompia (3). Per conoscere meglio questa formazione si consiglia di consultare il libro "Avanti siam ribelli" (4) di Marco Rossi e il testo di Italo Rossi "La ripresa del Movimento Anarchico Italiano" (5) oltre ad una tesi di laurea di Mauro De Agostini

(6) conservata presso il Centro Studi Libertari e presso l'Archivio Proletario Internazionale di Milano.

Anteo

(1) - E' noto che il silenzio sulle attività libertarie è stata una caratteristica dal dopoguerra in poi. E' stato privilegiato dalla grande stampa più l'aspetto folcloristico e "individualista", che tutto sommato è innocuo ma da colore, piuttosto che le iniziative di lotta organizzate.

(2) - Libero Cavalli e Carlo Strada: NEL NOME DI MATTEOTTI. Materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia, 1943-1945. Prefazione di Libero Biagi. Franco Angeli Editore, Milano 1982.

(3) - Idem. Capitolo 21 da pag. 100 a pag. 104.

(4) - Marco Rossi: AVANTI SIAM RIBELLI. Appunti per una storia del Movimento Anarchico nella Resistenza. Ed. dal Circolo Culturale Biblioteca "Franco Serantini", Pisa 1985. Per quanto riguarda la Brigata Malatesta Bruzzi da pag. 69 a pag. 73.

(5) - Italo Rossi: LA RIPRESA DEL MOVIMENTO ANARCHICO ITALIANO E LA PROPAGANDA ORALE DAL 1943 AL 1950. Ed. Erre Elle, Pistoia 1981. A pag. 121 e seg. "Relazioni della II Brigata 'Errico Malatesta' di Corteleona (PV)".

(6) - Mauro De Agostini: IL MOVIMENTO ANARCHICO MILANESE NELLA RESISTENZA E NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA. Tesi di laurea a.a. 1979-80. Brani di questa tesi sono apparsi su L'INTERNAZIONALE aprile e maggio 1981.

BRIGATA AUTONOMA LIBERTARIA "MALATESTA-BRUZZI"

tuare un'intensa attività di propaganda antifascista e di mettere in atto azioni di disarmo. Avendo la brigata raggiunto un organico di un centinaio di aderenti, vennero costituiti un certo numero di Sap che allargarono la loro azione anche in provincia. Sorpresi dalla polizia mentre trasferivano una spia da Milano ad una località nei pressi di Varese, Michele Concordia e altri compagni furono arrestati.

Trasferiti nel carcere di Brescia riuscirono a fuggire approfittando dei lavori di restauro in corso, grazie all'aiuto dell'ingegnere che dirigeva i lavori stessi. Durante l'ora dell'aria l'ingegnere procurò la chiave della cella e la pianta del castello nella quale era indicato il luogo dove sarebbero state nascoste le corde per mezzo delle qua-

li i prigionieri avrebbero potuto calarsi dai bastioni che cingevano il carcere. Entrare in possesso della chiave non voleva ancora dire avere via libera in quanto la porta poteva essere aperta solo dall'esterno e per aprirla occorreva far passare il braccio attraverso uno spioncino. In carcere si trovava anche Ettore Lippolis del Psiup e fu grazie alla sua snellezza che la porta venne aperta. La cella era sotto terra e molto vigilata. Registrata nella mente l'ora e la durata del cambio delle sentinelle l'operazione lasciava a disposizione solo pochi minuti per tentare la fuga. Questa avvenne nelle prime ore del mattino.

Purtroppo l'ingegnere che aveva dato il proprio aiuto alla fuga fu scoperto e fucilato. Col rientro di Concordia a Milano il gruppo fu riorganiz-

zato e con la ripresa vennero definiti l'adesione alle Matteotti e il nuovo comando della formazione con la presenza di Concordia e Pietropolo comandanti. Giuseppe Gainelli vice comandante, Mario Perelli commissario politico. Nel contempo si sviluppò il distaccamento pavese sorto nel comune di Santa Cristina presso le officine meccaniche dei fratelli Guidetti.

L'attività del distaccamento si estese ai comuni di Mede, Corteleona, Inveruno, Miradolo, Bissone, Monteleone, e lungo tutta la linea del Po sulla sponda pavese. Gruppi di ex prigionieri inglesi furono aiutati a trovare rifugio a Corteleona e a Santa Cristina si aggregarono ad un distaccamento di soldati slovacchi che avevano disertato. I partigiani della Malatesta-Bruzzi si impegnarono

in molte azioni attaccando presidi tedeschi e caserme fasciste della zona. Di rilievo gli assalti alla caserma di San Giorgio Lomellina e contro la Brigata nera Alfieri. Il traghetto tedesco sul Po e Pieve Cairo fu attaccato e colpito numerose volte, così come vennero attaccati a più riprese gli impianti dell'organizzazione Todt, installati sul Po, presso Torre Beretti.

Il distaccamento subì anche gravi perdite in seguito ad un feroce rastrellamento dei nazifascisti lungo le rive del Po nell'autunno del 1944. I partigiani della Brigata autonoma Malatesta-Bruzzi distaccati in provincia di Pavia si mantennero sempre autonomamente con aiuti ricevuti in particolare dai contadini della zona. Il 1 aprile 1945 a





PER UNA VOCE LIBERA PER SCENA DI NECESSITA'

“Per un teatro povero”, Jerry Grotowsky”
(Bulzoni Editore), pp. 304, L. 38.000

Enunciare Grotowsky significa fare un passo avanti, oltre tutta la semantica avanguardista, e, paradossalmente due dietro, ri-appropriandoci della grande lezione di Stanislavskij. Col Teatro Laboratorio, fondato nel 1959 ad Opole e poi trasferito nel 1965 a Wroclam, capitale culturale della Polonia orientale, che il regista ha elaborato un metodo di direzione intransigentemente fuso nel corpo, nella voce, nell'anima dell'attore.

Eliminando tutto ciò che può essere superfluo o apparire puro decoro (scenografia, costumi, luci, trucco e, a volte, lo stesso palcoscenico),

vediamo che la messa in scena viene a concentrarsi tassativamente intorno alla figura del recitante. La cui maturazione è espressa dalla tensione verso l'assoluto e dall'espressione dei suoi stati più intimi.

Così la scena in Grotowsky diventa territorio della giusta integrazione tra forza psichica e fisica. Nel nostro teatro - rileva - formare un attore non

vuol dire insegnargli qualcosa, noi cerchiamo di eliminare le resistenze del suo organismo al processo psichico. Il risultato è l'annullamento dell'intervallo di tempo fra gli impulsi interiori e le reazioni esteriori... “Quello di Grotowsky è stato detto il teatro della povertà per l'inadeguatezza degli strumenti in uso e per la necessità di elevare il concetto stesso di arte. La

quale ha la funzione di trascendere i nostri limiti e colmare il vuoto.”

PER UN TEATRO POVERO (Bulzoni Editore) rileva soprattutto che in tempi in cui il teatro è sempre più allineato e devoto al marciame, la lezione di Grotowsky rimane una voce libera e generosa come poche. Sulla strada della ricerca lo seguiranno Eugenio Barba, Peter

Brook, Carmelo Bene, Leo De Berardinis. Ma queste sono altre storie.

Mimmo Mastrangelo

“...ciò che colpisce quando si pensa al mestiere dell'attore, così come è praticato oggi, è il suo squallore: l'appalto su di un corpo che viene sfruttato dai suoi protettori, direttori e registi”

J. Grotowski

Vale la pena di dare perle ai porci?

Che cosa succederebbe al Mondo se qualcuno dei privilegiati, favorito dalla sorte, cominciasse a pensare che ci sono gravi ingiustizie, e decidesse di mettersi a totale disposizione del Mondo stesso, di quelli meno fortunati e privilegiati, e comunque in generale di tutti?

In questo libro sostanzialmente Kurt Vonnegut prova ad immaginare una situazione di questo tipo: un rampollo di una ricchissima famiglia americana, negli anni Sessanta, decide di impiegare i beni della fondazione Rosewater, precedentemente creata con il nome della famiglia dai suoi furbissimi ascendenti per aggirare il fisco, per cercare di alleviare i problemi di chiunque glieli vada ad esporre in

un ufficio appositamente creato per lo scopo, in cui lui è disponibile, giorno e notte, di persona o telefonicamente. L'ufficio è situato nella città fondata dai suoi avi intorno alla fabbrica di seghe fondata dai suoi avi, e l'unica altra attività che egli vi svolge è quella di coordinare l'attività dei locali Vigili del Fuoco. Come reagirà la sua Famiglia a questo atteggiamento? ed il Mondo stesso? e i suoi diretti beneficiari? La problematica non è di poco conto, né inattuale, anche se il libro è stato scritto originariamente nel 1965...

L'Autore, per rendere il contesto di questa storia, traccia, con la solita geniale e tagliente ironia, i ritratti-caricatura del mito americano del-

l'uomo che si fa (o si disfa) da sé, delle grandi famiglie che in realtà devono la loro enorme ricchezza alle nefandezze di un qualche spregiudicato antenato, dei politicanti dietro il moralismo dei quali si nasconde in realtà un grande cinismo (il padre del protagonista è un senatore repubblicano). Un ambiente squallido, tristanzuolo, spassionato e privo di ideali, nei meandri del quale si è condotti dall'Autore senza indugio, ma anche senza tedio, senza escogitare facili espedienti, anzi con gran divertimento.

Kurt Vonnegut mostra più che mai come egli ritenga l'Utopia il vero motore che cambierà le sorti di questo triste Mondo; leggere questo romanzo fa riflettere su come

ciò che è ritenuto razionale e logico, per così dire “naturale”, non lo sia affatto, su come basti appena grattare con l'unghia dell'ingenuità il muro delle convenzioni (e delle convinzioni) per scoprirne l'inconsistenza e la profonda innaturalità.

Era fin troppo facile, affrontando una storia così, scendere nel luogo comune o nell'eccesso, che comunque, se può avere il merito di addolcire il palato sentimentale, del lettore, non fa riflettere; Vonnegut invece risolve in un laicissimo elogio dell'Utopia, non senza mostrare peraltro che la soluzione in verità non è quella che potrebbe apparire ad una lettura superficiale, vale a dire una disponibilità tout court, un annullamento

dell'individuo in nome dell'altruismo totale e totalitario; egli pone il lettore in una posizione critica verso questa ultima soluzione, e dunque nelle migliori condizioni per riflettere e trovare da solo la soluzione: in fondo uno scrittore di romanzi non scrive soluzioni, scrive storie, non dimentichiamolo!

Quanto poi alle perle ai porci, al lettore più attento il compito di capire quali sono le perle e chi sono i porci.

E così via.

Paolo Bruno

Kurt VONNEGUT - Perle ai porci ovvero Dio la benedica, mr. Rosewater - ed. A coop., sez. Elèuthera, Milano 1991 - pagine 229 - lire 25.000.

Lomello sulla piazza del comune sventolò la bandiera della brigata in seguito all'attacco portato al presidio delle Gnr dopo il quale venne dato per disperso il partigiano Piero Bernini.

Poco prima della Liberazione, sotto la guida del comandante del distaccamento Prospero Saracco e dell'aiutante maggiore Senegrante Castiglione, un gruppo di partigiani rinforzato da slovacchi forzò un posto di blocco sulla strada Vigentina riuscendo a requisire un ingente carico di armi, che fu poi trasportato a Milano di notte.

Al distaccamento si era unito Gima Maini proveniente dalla Val d'Ossola con una sua piccola formazione autonoma. Il Maini fu di notevole aiuto in quanto era collegato con Guido Mosna, Sandro Faini e con il comando della brigata garibaldini delle Argonne con le quali organizzò

diverse azioni di guerriglia partigiana. Il suo domicilio a Milano in via dei Mille era un centro di attività clandestina. Maini fu poi arrestato con Concordia e altri e uscì dal carcere nelle giornate insurrezionali.

I comunisti libertari di Milano avevano costituito nuclei clandestini anche in diverse fabbriche. Alla Carlo Erba, ad esempio, dove il direttore Valsecchi aveva aderito alla brigata, e fra i ferrovieri dove il gruppo era guidato da Luigi Vacchelli. Anche in alcuni rioni di Milano, fra i quali Taliedo, Chiesarossa, S. Cristoforo, erano state costituite Gap guidate dai partigiani Oscar Rossi, Amedeo Dejana, Oddone Piazza, Carrera, Mastella Molinari, Perlini, Sayovitz e Kossovel. Nella brigata funzionava da staffetta Lia Bellora. Nella estate del 1944 l'adesione alle Matteotti fu ribadita in un convegno clandestino tenuto nella fabbrica dei

fratelli Gola, con una dichiarazione politica che suscitò alcune perplessità all'interno del Psiup per la posizione polemica assunta nei confronti della politica del Cln.

La brigata fu comunque inquadrata per ordine del Comando generale delle Matteotti e prese la definitiva denominazione di Bruzzi-Malatesta in onore di Pietro Bruzzi fucilato a Gallarate e ad Enrico Malatesta, il vecchio anarchico morto a Roma poverissimo nel 1932, mentre era sotto la sorveglianza speciale dei fascisti. La Malatesta-Bruzzi ebbe un proprio giornale che dapprima si chiamò *Unione*, poi *Rivoluzione*. In previsione dell'insurrezione popolare il comando della brigata venne allargato alla partecipazione di Lia Bellora, Ciocca, Orlandini, Vacchelli e Romeo Asara, reduce della guerra civile spagnola. Il Comando generale della Matteotti a sua volta delegò un proprio rappresen-

tante a far parte del comando della brigata con la qualifica di delegato politico. Il primo fu Luciano, che, catturato, venne mandato in campo di concentramento, sostituito da Paolo Della Giusta e, dopo l'arresto anche di questi, da Libero Cavalli. Nell'inverno 1944 vennero arrestati Michele Concordia, Gino Bergonzi, Walter Capucci, Michel Chalafuer (partigiano francese), Ogdone Piazza e Sandra Virota. Nel periodo di detenzione Concordia stabilì rapporti col direttore del carcere col quale mantenne contatti anche quando fu liberato. Purtroppo vi fu un terzo arresto di Concordia, assieme a Pietropaolo, Barbé, Lia Bellora, Brusori, Maini, Schiavoni, Saccaro, Cattabeni, ed altri, tutti incarcerati nei lager controllati dai tedeschi. In seguito agli arresti la brigata di disperse, ma continuò ad operare il distaccamento della provincia di Pavia che affrontò le giornate insurrezio-

nali operando in stretta unità con la Brigata Garibaldi Stella rossa. Fra le azioni compiute vanno citate: lo scontro nei pressi di Alberoni con circa duecento militari tedeschi che furono fatti prigionieri e avviati al Comando zona partigiani di San Colombano, la occupazione della caserma e del municipio di Mede, l'attacco ad una colonna militare proveniente da Cuneo. Fra le prime squadre del distaccamento entrate in azione vanno segnalate quelle di Monteleone e di Inveruno comandate da Silvestro Maccabruni, Attilio Bertolotti e Giulio Monti. Anche alcuni comunisti libertari della Val Trompia parteciparono alla insurrezione di Milano con i matteottini e andando in aiuto agli operai di alcune fabbriche attaccate dai nazifascisti. Del centinaio di partigiani e patrioti riconosciuto alla brigata va ricordato don Celestino Tamburelli, un sacerdote che collaborò con i partigiani libertari.

Calendario Itineraire 1995

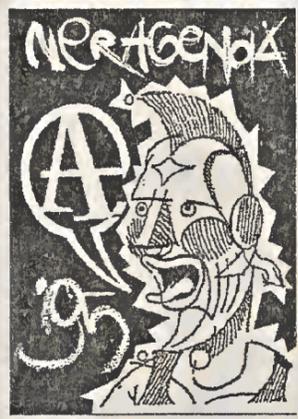
In occasione dell'uscita del N. 12 di "Itineraire", dedicato a Henry Poulaille ed alla stampa proletaria, la rivista ha pubblicato un calendario per l'anno 1995 sullo stesso tema. Consiste di 4 pagine 21x29,7, in due colori, ed il prezzo è di Franchi francesi 20 (più 6,70 di spese postali). Per richieste: Itineraire, 1bis Rue Emilie, 77500 Chelles, Francia.

La Fiaccola: Calendario Effemeridi Anticlericali 1995

Anche quest'anno abbiamo pubblicato il calendario curato da Pierino Marazzani. Con esso si vogliono rammentare i numerosi misfatti di cui si è macchiato il cattolicesimo nella sua lunga storia. Per ogni giorno dell'anno è stato pazientemente ricercato un misfatto avvenuto realmente in quello stesso giorno e nell'anno indicato a fianco, cui segue una succinta descrizione. Sono state inserite anche alcune "disgrazie" per controbattere l'asserito potere protettivo e salutare di preghiere, patroni e pellegrinaggi. Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate alle connivenze fra chiesa e fascisti nel corso del ventennio e nel dopoguerra fino ai giorni nostri. Delle rinnovate rubriche propongo: proverbi anticlericali; detti anticlericali; prelati degenerati; vittorie anticlericali. Una copia L. 5.000; per richieste superiori alle 5 copie sconto del 40%. Utilizzare il ccp n. 10874964 intestato a Elisabetta Medda, via Nicotera 9 - 96017 Noto (SR) specificando la causale.

Padova: "Autogestione e conflittualità sociale"

Per continuare il dibattito iniziato alla Fiera dell'autogestione (Alessandria, settembre 1994), il 6-7 maggio 1995, a Padova, presso il CDA di via Tonzig 9, si terrà un Convegno su "Autogestione e conflittualità sociale: percorsi e prospettive", al quale sono invitati quanti si muovono sul terreno dell'autogestione e sono interessati alla creazione di una più solida rete di confronto e di collaborazione. Per contatti ed informazioni: - Gruppo anarchico "Emma Goldman"/Laboratorio dell'utopia c/o Circolo Berneri, C.so Palermo 46, 10152 Torino - tel. 011/857850; - Federazione anarchica, V.le Monza 255. Milano - tel/fax 02/2551994 (venerdì sera); - CDA, via Tonzig 9, Padova.



Nera Agenda 95
E' disponibile Nera Agenda 95 anche quest'anno in sottoscrizione alla rivista antiautoritaria Senzapatria-Anares.
E' aumentato, in questa edizione, il numero di pagine (240) come sempre piene di grafica e scritti.
L'indirizzario è stato ampliato, aggiornato, verificato e comprendere realtà anarchiche e libertarie italiane e internazionali. Consueto formato tascabile 13x9,5 cm. Grafica dagli occupanti El Paso e Barocchio.
Richieste e pagamenti sul c/c post. 13802418 intestato a Bonini Giulio, viale Cittadella 49, 41100 Modena oppure: La Scintilla, via Attiraglio 66, 41100 Modena.
Il costo della singola copia è di 8.000 lire. Per i distributori (minimo 5 copie) il costo è di 6.000 lire. In entrambi i casi aggiungere 3.000 lire per le spese di spedizione.



rivista anarchica mensile
In vendita in numerose edicole e librerie - una copia L. 4.000
abbonamento annuo: L. 40.000
abb. sostenitore: L. 150.000
versamenti sul ccp 12652204
intestato a: Editrice A/Milano
Editrice A
cas. post. 17120
20170 Milano
telefono e fax: 02/28.98.627
(con segreteria telefonica)
se ne vuol una copia saggio scrivici o telefonaci

febbraio 1995

SINDACATI
Qui, Quo, Qua e la seconda repubblica

DI PIETRO
dimissioni perché

L'INDIVIDUO «LIBERTARIO»
intervista a Paolo Flores d'Arcais

COMUNALISMO
la proposta anarchica di Murray Bookchin

ARCHITETTURA MILITARE
intervista a Michel Ragon



UNDER VENTI DI FINE MILLENNIO POVERI DI PAROLE E PERCIO' SCONFITTI

Sempre meno numerosi, sempre più silenziosi.

Un futuro da disoccupati davanti, un immaginario da figli della periferia dell'impero dentro, ampiamente colonizzato dalle sensibilità, dalle tendenze, dai gusti che nascono oltreoceano.

Se oggi la maggioranza silenziosa degli adolescenti impazzisce per i "belloni" evasivi di Beautiful e di Beverly Hills, le minoranze arrabbiate, alternative e creative non trovano di meglio che rifarsi all'Hip Hop (musica rap, break dance e graffiti metropolitani), un movimento nato in altre latitudini, in contesti diversi dal nostro, sotto altri soli.

In un caso e nell'altro un'estrema povertà culturale, un provincialismo angusto, corrente di idee originali, bassamente imitativo.

Cresciuti ad overdose di televisione, sala giochi e football, carne da discoteca o da curva sud, gli adolescenti degli anni Novanta ci appaiono ristretti in una sofferenza e solitudine quali non si erano mai date.

"Oggi il ragazzo è sempre più solo - afferma Ernesto Caffo, neuropsichiatra, responsabile del Telefono azzurro, uno dei pochi esperti del misterioso pianeta adolescenziale - ha tanti aiuti e vantaggi economici, ma resta comunque solo. L'unica possibilità che ha di comunicare è con il gruppo attraverso la musica e la TV. E così facendo viene regolarmente sfruttato in maniera competente e strutturata". (La Nazione, 24/01/1994)

E quando se ne rende conto - perché presto o tardi accade - il suo disinganno verso la famiglia sociale, che l'ha prima illuso e poi deluso, è imprevedibile e devastante.

Vota a destra, tinge i suoi comportamenti di razzismo, pratica spesso e volentieri la violenza. Contro tutti e, sempre più di frequente, contro se stesso, tragicamente quando si accorge che il suo faticoso processo di formazione non coincide con nessuno dei futuri promessi o fatti intuire.

Gli adolescenti degli anni Novanta non si indignano più, non protestano come i loro padri. Accettano la disillusione e si parcheggiano ai margini del mondo produttivo. Non si rivoltano, ma la società dovrà pagare caro in seguito, nei tempi lunghi, l'inverno del loro scontento e non potrà mai più chiedere a queste generazioni un impegno alto, una scelta forte, un sacrificio, la partecipazione ad un progetto collettivo.

Perdita di senso e male di vivere sembrano costituire oggi - sia pure con corpose eccezioni - la 'cifra' per interpretare la condizione comune diffusa tra gli 'under venti'.

Eppure, non di rado, in questi ultimi due secoli proprio i giovani hanno contribuito in maniera significativa e a volte decisiva alla storia ed al progresso della società civile e politica di questo nostro Paese.

Si pensi alla generazione giacobina e napoleonica, a quella risorgimentale, ai "ragazzi del '99", alla partecipazione dei giovani alla Resistenza. Non si smemorino neppure il '68 e i suoi dintorni, quel 'bagliore di democrazia' che ha fornito e continua a dare significato alla vita di tanti, oggi appartenenti alla generazione dei padri.

Poi, da allora, da un quarto di secolo a questa parte un silenzio compatto, livido e proprio mentre si accentuavano, si perfezionavano, si facevano totalizzanti le forme del dominio e dello sfruttamento.

Non è questa la sede per un'analisi storica, politica, sociologica, antropologica intorno alla caduta delle tensioni ideali e morali degli 'under venti' e intorno al grave deficit di buone ragioni, di ragioni giuste - solidarietà, socialità, impegno - che segnano i giovani di questa cupa fine di secolo e di millennio: degni figli, figli voluti e pianificati di quel 'nuovo Rinascimento' vantato fino a pochissimi anni or sono da alcuni fin troppo noti tutologi. Rampolli 'replicanti' di uno sviluppo distorto che è riuscito a perdere per strada persino l'alfabeto, la scrittura, la parola, umiliando la scuola di massa - una delle conquiste sociali più importanti degli anni '60 e della prima metà dei '70 - e riducendola a luogo della sola riproduzione di un semianalfabetismo generalizzato.

Per loro, per gli adolescenti di questa società si può al più prevedere un futuro di poco "panem", molti "circenses", nessun potere.

Crediamo di non essere troppo lontano dalla verità quando affermiamo che la marginalità, il disagio, la esclusione, la droga, la disoccupazione, che contraddi-

stinguono tanta parte della condizione giovanile contemporanea trovano alimento anche nella mancanza dell'alfabeto, della scrittura, delle 'parole per dirlo', intesa come strumento della relazione, dello scambio, della crescita civile e culturale, della partecipazione.

Non sono solo le cifre e i riscontri di ricerche ancora parziali ma comunque tali da prefigurare inquietanti scenari possibili a preoccupare sono piuttosto le storie di ordinaria violenza metropolitana che punteggiano le nostre cronache, i segnali di una nuova barbarie diffusa e 'normale' che trovano sempre nella deprivazione culturale il loro 'brodo di cultura'.

Non riusciamo ancora a quantificarlo in dati precisi. Eppure sentiamo, sappiamo che quando viene meno la capacità di leggere, di scrivere, la straordinaria carica liberatrice ed emancipatrice del libro, del giornale, dell'alfabeto, della scrittura, della parola allora si preparano davvero tempi bui.

Sempre meno numerosi - abbiamo scritto all'inizio di queste riflessioni - sempre più silenziosi. Sempre più sconfitti perché progressivamente più poveri di alfabeto e di parole.

E le parole sono importanti, decisive addirittura in questa inedita temperie storico/culturale.

L'aveva capito un autore come Stefano Benni, uno dei pochi ancora in grado di entrare in sintonia con settori importanti delle giovani generazioni quando nel suo romanzo più bello, *Comici spaventati guerrieri*, scriveva: "Nostro compito Lucia è impedire che ci rubino le parole e magari nutrire le nuove. A nessuno verrà mai rubato il tesoro delle parole, della scrittura. Una delle poche libertà, si ricordi".

Mi venivano in mente queste considerazioni in occasione della uscita in libreria di AA.VV., *Under Venti. L'età dell'idealità*, Mauro Baroni editore, Viareggio 1994, L. 20.000, una nuova e coraggiosa iniziativa editoriale che finalmente restituisce la parola a quegli adolescenti di cui tutti parlano, ma a cui nessuno offre la parola.

Sì, il libro, realizzato in una grafica elegante ed ardi-

ta, è costruito con i loro testi, con le poesie, i racconti, le riflessioni, talora agre, talora dolcesamare sulla vita, l'amicizia, l'amore, i difficili rapporti col mondo adulto di chi avrà poco più, poco meno di vent'anni nel Duemila.

E allora nonostante tanto candore formale e tanti ingenui echi crepuscolari, nonostante certo ribellismo di maniera nei contenuti ed una diffusa convenzionalità di stile, ben vengano - accogliamoli con una simpatia piena d'amore - le parole e i versi di Pietro, Valentina, Samanta, Yuri, Michele, Maria Giovanna e di tutti gli altri giovani autori, ospiti sulle pagine di questa prima, originale raccolta di voci inedite.

Originale perché in decisa controtendenza rispetto all'attuale idoleggiamento massivo della televisione e perché si pone e realizza, con esiti di assoluto decoro, un compito educativo (far scrivere, pubblicare, divulgare) che toccherebbe invece alla scuola. Ma, ahimè, proprio ora che se ne sente un gran bisogno, questa istituzione appare ormai estenuata dalle discussioni cervelotiche dei pedagogisti, delle chiacchiere teoriche e presuntuose di tanti 'sperimentatori' improvvisati... e intanto le giovani generazioni vengono lasciate in pasto al potere pervasivo (edonismo e lavaggio del cervello) della videocrazia imperante e della pubblicità, alle organizzazioni cosiddette sportive, alle varie forme di una cultura consumistica sedicente alternativa.

Questa iniziativa, modesta e generosa, questo libro realizza un importante obiettivo, inserisce il cuneo della contraddizione della scrittura, del verso, della parola giovane tra spot e sport.

Nel caotico, colorato, rumoroso scenario, metà mercato e metà azienda, cui i nuovi padroni vogliono oggi costringere il nostro Paese, un motivo di speranza in più.

Luciano Luciani

ANONIMA
J'accuse

17 anni, l'età più bella, dite.

Certo l'età dei sogni, dei nuovi ideali, dei primi amori. Ma è tutto qui? Non ci siete

te passati anche voi, adulti, falsi moralisti, ipocriti, sempre pronti a giudicare un nostro sorriso di meno, una sigaretta di più? Non siete forse voi a dirci di godere questo "periodo meraviglioso"? Ma non ricordate tutte le problematiche che vi si sono poste davanti agli occhi, nel cuore e tutte le risposte che non siete riusciti a darvi? E allora, perché pretendete che noi, la nuova generazione, la vostra presunta proiezione nel futuro, diventiamo adulti da un giorno all'altro? Perché non ci concedete una vita che sia veramente solo nostra? Perché non ci date la libertà di essere anziché cercare di plasmarci, modellarci a vostro piacimento? Non capite che noi non siamo voi, che non possiamo rimediare ai vostri errori, che non possiamo compensare i vostri vuoti giovanili?

Parlando tra noi ci rendiamo conto di quanto sarebbe bello essere solo dei pensieri, brevi frasi di un momento che il vento porta via, quando non servono più, quando nessuno li ha più in mente.

Stupendo sarebbe essere solo dove si è desiderati.

Noi abbiamo una teoria tutta nostra sulla vita, ma non è come la credete voi, non è cupa come vorreste che fosse: noi crediamo nelle vite parallele e pensiamo che ognuna di esse sia perfetta in alcuni aspetti.

Quella che stiamo vivendo adesso, qui, ha molte parti oscure, ma un solo punto fisso: noi stessi. Abbiamo fiducia in noi, nei nostri ideali, nella nostra lealtà, nella nostra amicizia. Non siamo come credete voi, siamo migliori. Migliori dei ragazzi che eravate voi, mascherati da ribelli. Voi... non noi!

Noi siamo così, queste sono le nostre vere facce, ma voi, quando ci mostrerete le vostre? Cosa c'è dietro quelle maschere di serietà, di pudore vero o presunto che sia, di rigore morale? C'è forse troppo orrore dietro quelle maschere che non potete togliere senza strappare un po' di pelle? Noi siamo pronti a vederle, non a giudicarle.

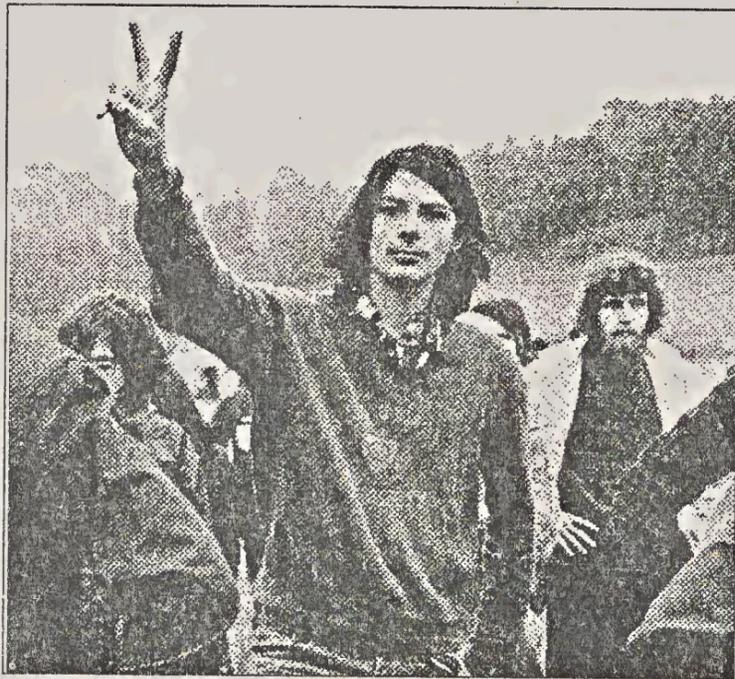
Noi non siamo voi.

(da Under Venti, cit.)

Il 9 febbraio ad Alessandria si celebrerà un'altra farsa repressiva, il processo contro il Forte Guercio Occupato, la forma scelta dal potere in quest'occasione è quella persecutoria di additare un solo compagno per un'esperienza sociale e collettiva. La farsa precedente, il processo per vilipendio alla bandiera tricolore del 18 gennaio scorso si è concluso con un rinvio ad aprile per assenza di un testimone, tutto sarà da rifare, probabilmente anche il risultato del 9 febbraio inciderà in quell'occasione. Tornando al 9 è chiaro anche ai ciechi che il sostanziale successo della manifestazione del 21 gennaio ha mostrato a tutti e a voce alta che noi e i compagni che sono solidali a noi non regaleremo/non regaleranno il Forte a nessuno, il Forte non si tocca!

La manovra annunciata con la lettera minatoria dell'Intendenza di Finanza che chiedeva il pagamento di due milioni e mezzo di lire come indennizzo di quattro anni di occupazione e LO SGOMBERO DEL FORTE aveva ed ha a nostro avviso lo scopo di mettere le mani avanti, ed intanto affilare le unghie, sperando in cuor suo che la Prefettura riconfermi la sentenza di primo grado "condanna con ammenda per il compagno e ORDINE DI SGOMBERO PER MEZZO DELLE FORZE DELL'ORDINE DEL FORTE GUERCIO" per legittimare un'a-

Alessandria IL FORTE NON SI TOCCA



zione repressiva sostanzialmente impopolare; la maggior parte della città non è ostile al Forte, e una parte di questi è sensibile alle nostre richieste, la presenza in coda al corteo del 21 di persone che non erano né attivisti del Forte, né abituali frequentatori del centro ne è la prova. Il corteo non era enorme ma attraversando tutto il centro cittadino quel-

le 250 persone (fra le quali compagni di: Milano, Novate, Piacenza, Livorno, Parma, Reggio Emilia, Pisa, Bergamo, Pinerolo, Torino, Savona, Genova - ringraziamo i compagni per la solidarietà dimostrata, e ci scusiamo se abbiamo dimenticato di citare qualcuno) ha stupito e incuriosito la città notoriamente apatica e amorfa.

Il Forte è nostro e il murales fatto durante il corteo sul muro di villa Guerci la dice lunga su come il potere utilizza gli spazi che toglie ai compagni, quel murales rappresenta un momento per noi importante, l'attacco all'ipocrisia di chi dopo aver sgomberato villa Guerci 5 anni fa (la villa era stata occupata dal gruppo anarchico SciarpaNera e sgombera-

ta dall'allora giunta di sinistra) propone di abbattere il muro (progressisti e lega nord) per aprire così i giardini della villa alla città, il parco sia ben chiaro è accessibile tramite un portone, basterebbe aprirlo; questa proposta di abbattimento del muro suona solo a mo' di giustificazione per le giunte vecchie e nuove che continuano a lasciar marcire la villa da più di 35 anni. GLI SGOMBERI LASCIANO SOLO IL VUOTO.

Non ci saranno differenze nella nostra posizione apertamente a favore dell'autogestione e contraria a qualunque logica di smiunimento del progetto nato dall'occupazione, ci riferiamo a chi vedrebbe di buon occhio un'"autogestione" nel rispetto delle regole di uno stato che come tutti gli stati noi combattiamo, autogestione non è cogestione, le minacce, i processi non ci fermeranno. Certamente qualora lo sgombero minacciasse dovesse avere il suo esito ci troveremmo nuovamente costretti di chiedere aiuto e solidarietà ai compagni delle altre città, la nostra attività continua. La pratica dell'occupazione non si fermerà!

Salvatore di Forte Guercio
Occupato Alessandria

5 febbraio 1995
COMUNICAZIONE

7

Bilancio

al 26.1.95

PAGAMENTO COPIE
QUERCETA: Enrico D'Addio, 19.000; Vico, 10.000;
FIRENZE: MAF, 100.000.
Totale L. 129.000

ABBONAMENTI
CORSICO: Pasquale Donatello, 75.000; PADOVA: Gianna Forese, 60.000; MONOPOLI: Dodò Fuso, 60.000; FIESOLE: Ursula Casalini, 42.000; DOMEGGE: Lamberto De Natali, 60.000; CATTOLICA: Paola Del Bianco, 40.000; SEDIGLIANO: Mauro Innocenti, 60.000; FIRENZE: Mario Noferini, 120.000; Giancarlo Benvenuti, 60.000; Sandro Meli, 60.000; Marco Pinzani, 60.000; Marco Landolfi, 60.000; Marco Brunetti, 60.000; S.CASCIANO: Paolo Gallori, 60.000; BOLOGNA: Eros Bonfiglioli, 75.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Renzo Costella, 75.000; PERUGIA: a/m Fausto, Francesco Marsilli, 75.000; IESI: Duilio Rosini, 75.000; CIANO D'ENZA: Renato Campani, 60.000.
Totale L. 1.237.000

SOTTOSCRIZIONI
QUERCETA: Vico, 20.000; FIRENZE: Mario Noferini, 40.000; a/m G.P. Verdecchia da una cena tra compagni, 123.000; PONTREMOLI: Monia Baldini n.3 magliette, 30.000; LA SPEZIA: a/m Bruno Corsini, Piero e Roberto, 30.000; BOLOGNA: Eros Bonfiglioli, 25.000; IESI: Duilio Rosini, 75.000.
Totale L. 343.000

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 129.000
Abb. 1.237.000
Sott. 343.000
Totale L. 1.709.000

USCITE
Comp. n.4 360.000
Stampa e sped. 1.700.000
Postali e canc. 50.800
Totale L. 2.110.800

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 8.192.282
Entrate 1.709.000
Uscite 2.110.800
Deficit attuale L. 8.594.082

Nota amministrativa
Con riferimento alla voce "Entrate varie" apparsa sul Bilancio al 31.12.94 pubblicato sul n.2 del 22.1.95, comunichiamo che il versamento di lire 75.000 è stato effettuato da ISIDRO DA ROCHA PENTO di CEREGLIO (BO).

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO ORE 21

presso la sede della Federazione Anarchica Torinese in Corso Palermo 46

DIBATTITO

L'opposizione alla guerra in ex-Jugoslavia: Le donne, i disertori, i libertari intervorrà Marina Padova, della Redazione del Germinal

SABATO 11 FEBBRAIO ORE 15,30

Presidio antimilitarista in Via Garibaldi angolo Via Assarotti (se piove in Via Po angolo Carlo Alberto) con volantinaggio, performance e...

Federazione Anarchica
Torinese

COMPAGNE

Morena Lenci

Una vita breve ma intensa quella della compagna Morena Lenci, scomparsa tragicamente ad Ancona il 17 gennaio scorso. Aveva appena compiuto 41 anni, buona parte dei quali li aveva dedicati alla attività militante nel nostro movimento e nell'USI. Giovannissima aveva fatto parte del gruppo anarchico di Pesaro subendo per la sua dedizione agli ideali comuni i rigori della

legge e conseguentemente serie difficoltà nell'attività lavorativa.

Successivamente, ad Ancona, prese parte con grande impegno alle iniziative dell'Organizzazione Anarchica Marchigiana e al lavoro organizzativo dell'Unione Sindacale Italiana, ricoprendo incarichi nazionali (dal 1978 al 1981 fece parte del Comitato esecutivo).

Negli ultimi anni, la sua

vita era stata segnata dalla morte, altrettanto tragica, del figlio Michele. Il suo cuore sensibile di madre non ha retto a quel funesto evento.

Gli anarchici di Ancona, addolorati, si stringono affettuosamente attorno al figlio Marco e a suo padre Gianfranco Careri, nostro carissimo compagno.

Gli anarchici di Ancona

Torino

NO A TUTTI GLI ESERCITI

Dal produttore al consumatore: un saggio strumento di risparmio che ha indubbiamente influenzato le scelte di un economista accorto come Dini per il cambio della guardia al Ministero della Difesa che è passato dalle mani di un dirigente di fabbriche di armi a quelle di un generale.

Un generale che giudica l'obiezione di coscienza "criminale", sostenendo che la difesa della patria non ha nulla a che fare con l'assistenza ad anziani, malati e disabili. Probabilmente il

bravo e patriottico neominstro della difesa ha in mente ben altre e drastiche soluzioni per questi problemi, traendo ispirazione da quanto avviene in ex-Jugoslavia ed in Cecenia o di quanto esattamente 4 anni fa avvenne in Irak ove l'Italia con bombardamenti chirurgici su case, ospedali, scuole, difese la pace e la libertà.

La pace degli eserciti significa sangue, bombe, stupri e distruzioni.

La libertà degli eserciti

ossia cieca obbedienza e stolidità disciplina, annullamento dell'individuo, abolizione del diritto di critica.

La pace e la libertà che l'Italia, la Nato e l'Onu vogliono imporre ergendosi a gendarmi del mondo non ha prodotto che morte ed autoritarismo.

Non è questa la pace, non è questa la libertà cui aspirano i popoli martoriati della ex Jugoslavia e della Cecenia, vittime della follia militarista e nazionalista.

A 50 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale a pochi chilometri dalla nostra bell'Italia milioni di persone vengono bombardate, affamate, stuprate, torturate. Nuove Auschwitz, nuove Dachau sono sorte sull'altra sponda dell'Adriatico.

Milano

GIORNATA DI STUDIO

Nel cinquantenario della Resistenza il Centro studi libertari, in collaborazione con la Fondazione Anna Kuliscioff, sta organizzando alcune iniziative per ricostruire la memoria storica della partecipazione anarchica alla lotta antifascista e alla resistenza armata al nazismo. Sabato 8 aprile, a Milano, si terrà una giornata di studio nella quale si cercherà di delineare una mappa articolata della presenza anarchica. In questa occasione sarà presentato un documentario video che ripercorre la lotta antifascista dagli Arditi del Popolo al dopoguerra, realizzato dal gruppo Orizzonti di Roma. Nell'ambito di queste ri-

cerche il centro studi libertari è interessato a ricevere informazioni sull'esistenza di testimonianze registrate, filmate o scritte di militanti anarchici che hanno partecipato a quegli eventi, sia nelle brigate libertarie che in altre formazioni. Estremamente utili, in vista della realizzazione del documentario, anche le informazioni su qualsiasi tipo di immagine. Siamo inoltre interessati a sapere se esistono nelle varie città italiane strade, targhe e monumenti dedicati a partigiani anarchici.

Per maggiori informazioni scrivere o telefonare al Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, tel e fax 02/ 2846923.



II° CONVEGNO NAZIONALE FAI SULLA SCUOLA

Livorno
28-29 gennaio 1995
MOZIONE CONCLUSIVA

Il convegno Nazionale della FAI riunito a Livorno nei giorni 28 e 29 gennaio 1995 si è espresso per una maggiore interazione a livello territoriale e a livello di diverse figure sociali nell'ambito scolastico (lavoratori della scuola, studenti, genitori) che si confrontino sulle questioni emerse nel corso del Convegno, quali:

- Aziendalizzazione e ristrutturazione della scuola pubblica; politica dello Stato e della Confindustria.

- Problematiche legate alla selezione scolastica.

- Aspetti occupazionali/contrattuali dei lavoratori della scuola.

- Questioni più prossime al corso studentesco (tasse, servizi, didattica, quant'altro).

- Presenza clericale nella scuola.

- Unità tra lavoratori e studenti.

- Lotta contro il governo e lo Stato.

- Discussione/progettazione di esperienze stabili autogestitarie e libertarie di creazione/diffusione del sapere.

- Individuazione di prossime scadenze di lotta.

Propone che il dibattito per molti versi ricco e interessante prosegua su Umanità Nova e il resto della stampa di movimento e impegna la CdC FAI a convocare (sentiti i gruppi e le individualità) un Convegno Nazionale sui movimenti di lotta nella scuola, entro il prossimo ottobre.

Livorno, 29 gennaio 1995

Dalla 1ª pagina

esempio, dal punto di vista dei salariati i vantaggi sono due: - l'aumento del tempo libero bilanciato dagli effetti della flessibilità in termini di colonizzazione della vita quotidiana; - la possibilità di un aumento dell'occupazione men che proporzionale rispetto alla riduzione di orario o, almeno, una riduzione delle espulsioni dai posti di lavoro.

Dal punto di vista dello stato si ottiene: - un aumento della produttività del sistema delle imprese che dovrebbe, almeno parzialmente, compensare in termini di gettito fiscale gli investimenti necessari a finanziare l'operazione; - la possibilità di introdurre fra i salariati sotto il proprio controllo la flessibilità del lavoro che nel settore pubblico è sovente meno usuale che nel settore privato; - la riduzione tendenziale dei costi della disoccupazione sia in termini diretti (salario sociale, sussidi di disoccupazione) che in termini indiretti (controllo poliziesco sulle aree

urbane degradate ecc.).

Sembrerebbe, insomma, che una grande riforma di questo genere potrebbe rilanciare quel corporativismo democratico che le politiche neoliberiste hard degli ultimi anni avevano messo in crisi e che su questa base i partiti parlamentari ed i sindacati istituzionali possano riconquistare lo spazio che hanno perso.

Per quel che riguarda l'applicabilità in Italia di una politica del genere vanno fatte rilevare alcune difficoltà di non poco conto: - il salario medio non è tale da sopportare significative riduzioni con la conseguenza che una politica di riduzione contemporanea di salario ed orario sembra possibile o in settori particolari in crisi sulla base di un diverso utilizzo dell'attuale cassa integrazione o mediante leggi volte a favorire la diffusione del part-time. In questo caso ci troveremmo di fronte a una politica più volta a tamponare situazioni di emergenza che a determinare una mutazione strutturale del rapporto fra tempo di vita

e tempo di lavoro; - dato che non esiste un salario minimo garantito per i disoccupati lo stato non si avvantaggerebbe di una riduzione della disoccupazione in misura comparabile a quanto avverrebbe nei paesi capitalisticamente più solidi. Al contrario si troverebbe di fronte a spese aggiuntive difficilmente sostenibili nell'attuale situazione; - il peso specifico del lavoro nero, marginale, sommerso e del doppio lavoro induce a ritenere che gran parte dei lavoratori avvantaggiati (nei limiti già indicati) dalla riduzione dell'orario di lavoro tenderebbe a recuperare quote di reddito mediante il doppio lavoro con l'effetto di ridimensionare seccamente i vantaggi generali della riduzione dell'orario di lavoro.

Sulla base delle precedenti considerazioni è possibile affermare che: - su base internazionale si va affermando sempre di più la necessità per le imprese pubbliche e private di rendere flessibili gli orari di lavoro, di colonizzare la vita dei salariati in misura ampiamente superiore a quan-

to avvenisse sino a qualche anno addietro, di spezzare le residue resistenze che i lavoratori oppongono al loro pieno utilizzo; - questo processo può darsi o mediante la deregolamentazione secca del mercato del lavoro secondo il modello neoliberale di cui ben si conoscono gli esiti disastrosi per quel che riguarda la convivenza sociale o mediante un nuovo patto sociale di tipo corporativo che veda il coinvolgimento dei sindacati, della sinistra parlamentare, della macchina statale in funzione di ammortizzatore sociale; - dal punto di vista del lavoro salariato si determina una nuova situazione che implica, per un verso, la necessità di una resistenza di tipo tradizionale e per l'altro lo sviluppo di lotte sulla base del nuovo ordine sociale e produttivo e contraddittorio intreccio; - in particolare si pone il problema di legare la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro ad un controllo da parte dei salariati per quel che riguarda l'organizzazione degli orari e delle modalità di erogazione del

lavoro stesso e alla conquista di forme di salario sociale; - l'iniziativa sul livello aziendale e categoriale va, di conseguenza, arricchita con rivendicazioni generali sul costo dei servizi, sulla pressione fiscale, sul diritto al reddito. Un percorso del genere pone in evidenza la necessità di modalità di azione e di organizzazione per gran parte da definire sulla base delle esperienze che si vanno sviluppando e la conquista di una sostanziale autonomia dal controllo del sindacalismo di stato.

E', inoltre, sempre più immediatamente necessario che le lotte dei lavoratori assumano una dimensione ed una prospettiva internazionale non solo per una scelta di campo internazionalista ma per il semplice fatto che la concorrenza fra i lavoratori dei diversi paesi è spinta all'estremo dall'integrazione internazionale dei mercati con gli effetti con cui quotidianamente ci misuriamo.

Cosimo Scarinzi

Se trenta ore vi sembrano poche...



un'alternativa all'informazione di plastica

pepsy94

Umanità Nova

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila
Abbonamento annuo lire 60 mila
Abbonamento annuo più libro lire 75 mila
Abbonamento sostenitore lire 120 mila

[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56, INTESTATO A ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU).

SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.

ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)

A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia alla fine del fascismo.

Luis M. Heredia: Breve storia dell'anarchismo cileno

Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico nel paese sudamericano.

Francisco Ferrer y Guardia: Un rivoluzionario da non dimenticare

In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

P. Carlo Masini: Eresie dell'Ottocento

Una raccolta di saggi storici su alcuni personaggi dell'Italia del secolo scorso che, in vari modi, hanno agito da anticonformisti pur senza passare nelle file dei rivoluzionari.